

Abstract      **Anziani: disoccupati o integrati?**      di Antonella Nappi

Si vuole porre il problema politico e culturale del lavoro degli anziani.

La forte presenza di anziani in Europa muta l'esperienza demografica e con questa l'esperienza sociale stessa dei paesi coinvolti ( costi, organizzazione sanitaria, investimenti sociali rispetto ai gruppi d'età, esperienze di degrado e di socializzazione ).

A partire dalle esperienze dei paesi scandinavi che per primi indagarono e affrontarono le necessità di una mutata popolazione, alle esperienze e riflessioni italiane ed europee si manifestano problematiche pesanti che solo in parte trovano soluzione.

Si impongono riconsiderazioni importanti sul piano teorico, come una ridefinizione del corso di vita, della sostituzione generazionale, del posto che ha il lavoro nella identità e nella partecipazione sociale degli individui. Ma anche acquista senso un ripensamento dell'organizzazione sociale nei confronti del rapporto tra lavoro e reddito e dei rapporti tra le generazioni.

**Anziani: disoccupati o integrati?**      **di Antonella Nappi**

La salute

In Italia per le generazioni nate prima e a cavallo del novecento, il miglioramento della qualità della vita è stato un lungo continuo accompagnamento per cui persone tra i 65 e i 74 anni, già a metà del secolo avevano visto ridursi la loro possibilità di morire del 60% (Caselli Egidi,1991). Dagli anni 70 hanno acquistato possibilità di vita anche le donne oltre i 75 anni e in generale molta parte della popolazione nata a cavallo del secolo ha sperimentato una lunga anzianità che si protrae ormai per molti oltre gli ottanta anni.

Le persone che hanno più di 65 anni dal 1997 sono in numero superiore a quelle che ne hanno meno di 14, oggi sono sul punto di oltrepassare i giovani fino a vent'anni e rappresentano quasi il 20% della popolazione. Carlo Vergani illustra i problemi che riguardano questo gruppo di persone. Gli anziani costituiscono una popolazione eterogenea con ampia variabilità biologica, l'ottanta per cento di loro è autosufficiente e gode generalmente di una discreta salute ma è facile che in tarda età ci siano da tre a cinque anni di disabilità, determinante per questo non è solo il danno fisico ma anche quello psico-affettivo e la mancanza di rapporti sociali. La non autosufficienza, dipende oltre che dalla compromissione fisica, da fattori contestuali sia personali: quali la scolarità, le abitudini di

vita, il livello sociale; sia ambientali: quali l'abitazione, i servizi sociali, le iniziative comunitarie, i trasporti, le regole, le ideologie prevalenti.

A questo proposito il clima sociale e politico di questi ultimi decenni, i modelli di riferimento ostentati, non favoriscono l'anziano che viene visto come un diverso da assistere e non come un normale da accettare (Vergani). E' spontaneo emarginare, volontario confrontarsi con la pluralità dell'esperienza umana, gli anziani hanno un ruolo nella società che deve essere riconosciuto, e un ruolo nelle città, che invece da tempo li hanno abbandonati; il problema degli anziani non ha ancora avuto il giusto rilievo nella agenda politica italiana (Vergani e Livi-Bacci 2003, ). Per migliorare la loro condizione in una società che invecchia, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, è necessario promuovere l'invecchiamento attivo che si basa primariamente sull'esercizio dei diritti e sulla responsabilizzazione del soggetto non più visto come il destinatario passivo di interventi. Le soluzioni sociali sono dunque delle importantissime misure terapeutiche, possono permettere al soggetto di fare quello che vuole fare, ovviando agli impedimenti. Oggi la società sembra crearne invece, il progresso favorisce i forti e rende a rischio la vita dei deboli, soprattutto nelle città (Livi-Bacci 2003 ). La medicina salva la vita all'anziano ma lo rende malato cronico, la sopravvivenza dipenderà sempre di più dal trattamento medico continuativo; spesso interventi futili prolungano una vita che nessuno accompagna alla morte, la sofferenza dell'anziano ha bisogno della compagnia dell'altro, il morire deve essere reso il più tollerabile possibile. Ci dovrebbe essere un continuum tra prevenzione, cura e riabilitazione, questi sono i contenuti del corpo disciplinare di geriatria: è la medicina della complessità; dovrebbe essere uno studio obbligatorio per i medici, per gli operatori e per gli infermieri. Invece ci sono pochissimi geriatri, pochissimi posti per le scuole di specializzazione in geriatria. Negli ospedali i letti riservati alla geriatria non sono neppure il 3% quando sono gli anziani soprattutto quelli che vengono ricoverati.

La spesa pubblica per la sanità è pari al 5,9 % del PIL ben al di sotto della media dell'unione europea che è 6,6 % per non parlare di Francia e Germania(8%). Sarebbe necessario per il futuro poterla raddoppiare perché già oggi più di un terzo della spesa sanitaria viene assorbito dagli anziani, si pensi che l'Alzheimer avrà un'incidenza quattro volte superiore al 2050 e gli ultraottantenni aumenteranno di 5 milioni (Vergani ).

L'allungamento della vita

Sempre più cresce nella cultura la consapevolezza della importanza del lavoro per l'equilibrio complessivo della persona, per l'umore e il senso di appartenenza alla collettività. La vita dopo i 60 o 65 anni può essere tanto lunga da essere una seconda vita: 30 anni. E di che cosa debba essere

composta inizia a divenire un quesito. Qualche cosa si sa ( Buzzi-Donato 1992 ): pochissimi soldi per almeno la metà di loro, dunque niente viaggi, o niente di niente! Amici che muoiono, parenti radi, speranze poche, perché emarginarli anche impedendo loro studio e lavoro?

Nei corsi universitari, sempre più a numero chiuso, e in quasi tutte le specializzazioni di fatto i posti sono riservati ai giovani, anche il dottorato viene ormai rifiutato a chi non è giovane. I concorsi pubblici e privati di ogni ordine e grado escludono gli anziani molto prima della pensione; in ogni ambiente si desidera “svecchiare” ma la classe d’età dei quaranta cinquantenni è ancora ricca di persone che cercano occupazioni. L’investimento nell’acculturazione fa bene alla società nel suo complesso, non ha soltanto il valore di preparare al lavoro o al reddito. E in ogni caso si può privare le persone anziane da aspettative riguardo al reddito e al lavoro? Oggi si comincia a comprendere la necessità di riconoscere il diritto alla vita come qualità soprattutto attiva, almeno nella formulazione teorica ovunque ci sia una persona, non importa con quali impedimenti e dunque fino alla morte. E’ un esile prodotto delle lotte politiche condotta da mezzo secolo dai “differentemente abili”, applicarla sembra molto difficile.

In Italia l’ottenimento della pensione in anni recenti ha fatto pensare al paese contadino ed operaio che tutto era stato fatto per gli anziani e la mortalità precoce, esperienza della prima metà del secolo, non dava una prospettiva di lungo futuro per molti. Oggi la convinzione che l’anziano non abbia futuro va combattuta, sia perché l’anziano ha un futuro di molti anni, sia per l’importanza centrale che ha per ciascuno non mettere barriere alla propria progettualità e creatività, al proprio desiderio di socializzare. Una ideologia che spinga al ritiro delle pretese e delle aspettative sociali è nefasta, bisognerebbe eliminare le discriminazioni, lo si legge nella letteratura di ogni paese europeo, la richiesta è togliere ogni limite d’età per quello che riguarda lo studio e il lavoro in Europa.

La riduzione dei lavori pesanti nell’esperienza lavorativa di molti italiani negli ultimi decenni, l’aumento degli anni di studio e l’allungarsi della aspettativa di vita, hanno fatto acquistare a molte persone, più che nel passato, il desiderio di permanere al lavoro e di continuare la carriera in età avanzata. Il pensionamento appare come un licenziamento in molti casi, come una sanzione, e nei fatti anche nel passato è stato vissuto come un incidente nella propria esistenza da molte persone. Tanto più oggi con la prospettiva di vivere a lungo manda un messaggio repressivo. Chi non ha già avuto occasione di condurre un secondo lavoro prima di andare in pensione o di prepararlo si trova facilmente in difficoltà a ricominciare da capo e orientarsi, sia perché è anziano, sia perché come tale viene stimolato a non prendere ulteriormente spazio.

Agli anziani piacerebbe pensare di poter lavorare finché ne hanno voglia, con tempi ridotti e con mansioni che si sono abituati a svolgere o migliori di quelle svolte per necessità da giovani. Tutti

desiderano restare all'interno della vita sociale, politica e culturale proprio perché ne hanno fatta esperienza e si sono abituati a goderne.

Perché non si dovrebbero considerare queste aspettative e non si dovrebbero mettere nella agenda politica e intellettuale?

Numerose ricerche mostrano la positività del lavoro per la salute delle persone che hanno passato i 70 anni: autonomia nella vita quotidiana, minore incidenza delle malattie, maggiore speranza di vita (Hammermann 2005), e numerose aziende nel mondo permettono ai dipendenti di restare anche dopo la pensione. Dare opportunità anche agli anziani, non strapparli dal loro lavoro, e trovare una continuità di ruolo nel momento in cui dovessero ridurre le ore di lavoro è importante per la loro salute, per la lotta a depressione e suicidi in particolare. Emarginazione e noia, ripiegamento su se stessi, hanno sempre interessato gli anziani e i grandi anziani; l'affetto dei parenti è un elemento importante ed oggi che i figli e i parenti per molti sono pochi o assenti, l'isolamento diviene una enorme minaccia. Di qui l'ansia per molti, ma anche per tutti, se si pensa che la società nel complesso diviene spettatrice di sempre più numerose sofferenze e tragedie: come le morti solitarie in assenza di assistenza e o per indigenza, e anche i giovani intravedono un brutto futuro.

L'immagine dell'anziano è una risorsa di prospettiva per i giovani e per gli adulti, i media, in Italia soprattutto, diffondendo solo immagini di giovani, in particolare per quanto riguarda le donne, privano gli spettatori e le spettatrici della possibilità di riconoscere e riconoscersi nella vasta gamma di età che popolano il mondo reale. A livello estetico e a livello culturale è così impedita la elaborazione della lunga e attiva esperienza della vita umana. Ma proprio questo riconoscimento nei media è importante per l'acquisizione comune di un sapere del lungo arco di vita che ci accomuna.

### Il lavoro dopo i settant'anni

L'esperienza dei paesi che per primi in Europa sono arrivati ad una grossa presenza di anziani e di grandi anziani nella popolazione, Svezia, Danimarca e Norvegia (Dal Sasso 1999), mostra il costo altissimo di gestire molte persone non autosufficienti in un clima positivo, perché sono innumerevoli le sollecitazioni necessarie alla socialità e all'impegno mentale e fisico che bisogna garantire. Dare autonomia alle persone non autosufficienti vuole dire dare attrezzature, personale molto ben formato, aiuti economici personalizzati su più necessità, fornire la possibilità di molteplici spostamenti quotidiani anch'essi personalizzati e a buon prezzo. Ci sono economie di scala delle attrezzature che possono essere studiate, ma soprattutto l'attivazione dei soggetti stessi ad ogni livello di capacità è indispensabile, al punto di spingere per una alta occupazione a tempo

parziale anche malati e anziani non autosufficienti, per le capacità che presentano. Anche la loro organizzazione politica e gestionale deve essere organizzata perché li occupa, li afferma e produce soluzioni.

Le esperienze di questi paesi li hanno portati ad affermare che il pensionamento isola e fa male, per questo la malattia psichica è così diffusa nella vecchiaia, gli anziani non devono essere privati di stimoli né di progettualità, soprattutto l'autonomia dell'anziano deve essere potenziata perché si riversa anche sulla sua salute fisica. Anche invalidi e malati cronici devono essere valorizzati per ciò che possono fare .

La scelta strategica di questi paesi è stata quella di puntare a mantenere una buona salute ad ogni età, di investire in misure preventive della malattia mentale e psichica e di ripiegamento e impoverimento degli anziani su tutta la popolazione ben prima della vecchiaia. Per questo sottolineano l'efficacia dell'impiego di tutta la popolazione con orario ridotto come migliore soluzione sotto tutti gli aspetti: per la realizzazione del pieno impiego; per la valorizzazione del lavoro a tempo parziale e ridotto ad ogni età, come modo di non discriminare né emarginare gruppi sociali. Viene esteso il pensionamento graduale che permette tempi di lavoro ridotti a richiesta fino a 70 anni e l'apertura di molte possibilità di formazione durante l'anzianità e anche di impiego nella vecchiaia dopo i 70 anni. I prepensionamenti hanno veicolato una immagine svalutativa degli adulti anche nei paesi nordici, sono stati contrastati con gli incentivi alle aziende e oggi non sono più ammessi; si incoraggia il lavoro lungo tutta la vita, specie in vecchiaia e dopo i 70 anni. Sono state queste le indicazioni trasmesse agli altri paesi europei ( G.U. 1995, 2001 )

### Mutare l'ideologia

Le pubblicazioni europee che riguardano il lavoro degli anziani mettono in rilievo la decrescita degli occupati nella fascia d'età 55-64 anni che dagli anni '70 ha afflitto i paesi membri e ancora resiste (G.U.1995; 2001). Anche il tasso di occupazione delle persone di +65 anni, che pure è stato consistente nel passato europeo, nei decenni scorsi è crollato. Causa il comportamento delle aziende: le ristrutturazioni tecnologiche ma anche un'ideologia avversa al lavoratore anziano e la convenienza rappresentata dal basso stipendio dei giovani e dalle energie più sfruttabili. Si imputa alle aziende d'aver minato in molti lavoratori adulti e anziani la fiducia verso loro stessi e di condurre ancora trattamenti disumani che deprimono le persone e le conducono all'emarginazione sociale complessiva, e ciò paradossalmente in una situazione demografica che ha continuato a vedere il grosso contingente della popolazione nell'età media ( 40-50 anni ).

Nonostante il massiccio ingresso di giovani con la ripresa economica dalla metà degli anni '90, al 2001 l'età media dei lavoratori è tra i 40 e i 60 anni. La caduta della natalità dei decenni scorsi fa sì che alla stessa data i giovani sotto i 20 anni siano scesi al 23% della popolazione e le persone sopra i 60 siano salite al 22% e siano destinate a crescere negli anni futuri ( GU 3/2005 ). Una stima della aspettativa di vita media per i paesi europei ( i 13 ) al 2045- 2050 dà 82,3 anni ( World Population Prospects riportata da Schettini Ferroni 2002). Il rapporto tra le persone con più di 65 e quelle di 20-64 anni nel 2000, per la media europea dei 15 dava un indice del 26,7% , che sarà 29,8 % al 2010; nel futuro potrebbe raddoppiare e divenire 53,4% al 2050 ( Schettini Ferroni 2002 ) con alti costi dal punto di vista sanitario e sociale.

Già da dieci anni la fascia d'età 50- 65 anni riveste una importanza fondamentale per la struttura della popolazione lavorativa, l'allungamento continuo della vita media fa sì che proprio da questa dipenda un riequilibrio tra la popolazione attiva e quella inattiva in Europa. Rispetto alla popolazione complessiva europea i soggetti d'età 50-64 anni, che al '95 erano il 25% della popolazione dovrebbero arrivare ad essere nel 2025 il 34,4% (Eurostat proiezioni demografiche del '97 G.U. 2001). L'occupazione complessiva della fascia d'età 55-64 anni al 2000 è del 40% per i 15 paesi, e 38,7 per i 25 (G.U. 3/2005). Il progetto europeo (Consiglio europeo di Stoccolma 2001) vuole aumentare questo tasso di occupazione e portarlo nel 2010 al 50% , riassumendo chi è già licenziato o messo in prepensionamento .

Anche i lavoratori di +65 anni diventano importanti per far fronte alle necessità economiche complessive, si prevede che possano continuare a lavorare: con un giusto equilibrio tra tempo di lavoro e tempo libero, tra guadagno e pensione (G.U. 3/2005).

Da alcuni anni gli organismi europei danno indicazioni per la valorizzazione dei lavoratori anziani e richiedono la collaborazione di tutti i Paesi componenti, molti dei quali hanno operato con successo. Incentivi sono stati previsti per mantenere l'occupazione fino all'età della pensione, tassazioni contro i licenziamenti e i pensionamenti anticipati. Favoriti sono gli impieghi a tempo parziale, per tutti o dopo l'età della pensione; riduzioni di orario vengono offerte al posto di aumenti di stipendio per chi lo desidera o per i lavoratori anziani; riduzione dei contributi a carico dei datori di lavoro e incentivi favoriscono la riassunzione dei pre-pensionati e anche dei pensionati; il pensionamento flessibile è considerato utile anche per periodi di formazione (GU indicate).

Le caratteristiche demografiche italiane hanno visto ridursi sia la classe d'età delle attuali giovani forze di lavoro: i venti - trentenni che quella futura che oggi ha da 5-19 anni, mentre è forte il contingente del baby- boom: oggi ha 50-60 anni; il rapporto tra chi ha più di 65 anni e chi ne ha da

20 a 64, è il più alto in Europa, tra i più alti del mondo: 29% al 2005; sarà del 31% al 2010; del 47% al 2030 (Focarelli 2002). Vergani paragonava i + 65 alla popolazione dei 15-64 anni per soffermarsi sulla cuspide del fenomeno di dipendenza che sarebbe al 2031 con il 42%. (Vergani 2.7.2003).

L'impatto dell'invecchiamento della popolazione è più rilevante in Italia che in Europa perchè un sistema di incentivi penalizza l'impiego delle persone più anziane, favorisce solo i giovani sotto i 25 anni, e sono completamente trascurati il riordino professionale e la formazione continua ( Focarelli, Zangheri 2006). Al 2003 il tasso di occupazione di chi ha 55-59 anni è 42,8 %, 60-64 anni 20,2% e 3,3% sopra i 65anni (dati Eurostat in Focarelli op. cit.). La legge del 2003 introduce qualche incentivo per i lavoratori più anziani che cercano di reinserirsi nel lavoro, ma non sono stati utilmente studiati.

Bisogna insistere però, dicono gli autori, proprio incentivi per riassumere i disoccupati da lunga data e per finanziare l'assunzione di lavoratori anziani allungherebbero efficacemente la media della vita lavorativa. Ancora più utile sarebbe l'occupazione a tempo parziale perchè alzerebbe notevolmente l'occupazione generale (il pensionamento a 67 anni farà rialzare il tasso di partecipazione al lavoro complessivo appena dello 0,5 di punto al 2025 (Burniaux el altri 2003 in Focarelli op.cit.). Questi autori auspicano l'introduzione del pensionamento graduale, del lavoro a tempo parziale, la prosecuzione della attività lavorativa e formativa oltre l'età della pensione per permettere uno spostamento di posti di lavoro dopo la pensione; tutti questi schemi si stanno affermando nei paesi europei ma non in Italia. Tutti sottolineano la necessità di salvaguardare la salute della popolazione con stili di vita migliori: buona alimentazione, attività fisica, città più verdi e sane, monitoraggio delle condizioni di salute degli anziani per risparmiare sulle spese sanitarie future dinanzi a quelle indispensabili che richiederà il triplicare degli ultra ottantacinquenni sulla popolazione ( al 2005 è del 2%). (Vergani, Schettini .Ferroni Tentella, Livi-Bacci, Focarelli)

Nel 2004 la relazione al Consiglio Europeo ( GU 2.05, 3.05 ) ha indicato l'invecchiamento attivo come un ambito prioritario: bisogna cercare di allungare la attività lavorativa media effettiva di 5 anni entro il 2010 ( nel 2002 l'età di uscita media era 60,8 ); devono venire facilitate le nuove assunzioni di anziani e al contempo come in alcuni paesi già da molti anni dare la possibilità di restare al lavoro a richiesta fino a 70 anni e oltre (anche la qualità del lavoro e delle relazioni sono importanti perchè non si abbia desiderio di lasciarlo ). Bisogna investire in opere di sensibilizzazione e creazione di una ottica favorevole nella popolazione verso il radicamento nella attività lavorativa lungo tutto l'arco della vita, scrivono, la stessa cosa per quanto riguarda la formazione e l'istruzione che oggi riguarda soltanto, il 5% di chi ha passato i 55 anni. Nei concorsi

e nei concorsi del pubblico impiego si richiede di eliminare i limiti di età, anche per i tirocinanti. Si vorrebbe venissero reimpiegati gli invalidi: l'invalidità infatti è sempre parziale, molte sono le opere socialmente utili che attenuano o eliminano specifiche limitazioni. Inoltre non ritengono sia più necessario perdere il lavoro completamente per motivi di malattia o invalidità ma si possano combinare tempo parziale e pensione. Per il 2006 vengono promosse molte e circostanziate ricerche sulle esigenze e opportunità dell'età anziana.

Le intenzioni europee e le giustificazioni all'investire le classi d'età anziane di prospettive di lavoro si scontrano con interessi aziendali diversamente orientati e anche con una cultura diversamente formata, oltre che con la non sufficiente informazione su queste preoccupazioni e decisioni. Alla informazione decidono di dare molto più investimento. Ma è l'ideologia che vogliono attaccare. La cultura sospinta dal mercato e dalla immagine a valutare il nuovo, il giovane, anziché l'esperienza, tende a respingere la considerazione della capacità dei soggetti, addirittura anche nel campo delle capacità professionali e intellettuali, privilegiando l'efficienza prodotta da un lungo orario di lavoro o il rinnovamento di immagine o di idee che la sostituzione generazionale richiama. Certo il basso stipendio che l'età giovanile permette dovrebbero trovare verso le aziende incentivi convenienti, o disincentivi, cominciano a pensare, quali far pagare di più i giovani degli anziani. Viene promossa una vera campagna ideologica per accompagnare gli incentivi nella convinzione che se non si muta la cultura non si ottiene nessun risultato. Chiedono agli enti e alle regioni europee di stimolare la valorizzazione professionale degli anziani: si vogliono valorizzare le persone anziane dando loro atto della importanza che hanno nella economia sociale, in ogni forma di partecipazione, nella famiglia, nel volontariato e nelle ONG oltre che nel mercato del lavoro per l'esperienza e la capacità di trasmettere conoscenze.

Io penso che per questo andrebbero diffuse informazioni documentarie, si dovrebbero far circolare più immagini del lungo arco della vita, valutare nei media molte età attive, pensanti, affettivamente interrelate. Invece i vecchi non esistono nei media o sono presentati come estremamente bisognosi, senza personalità né storia né legami. Il fatto inoltre che appaiano i disagi e i disturbi dell'età molto avanzata, potrebbe agire da stimolo ad un ampliamento della nostra visione della vita e ad una integrazione degli aspetti che proprio loro possono suggerire.

#### Una società stabile

Dalla obbligatorietà e opportunità di sopperire alle necessità economiche, assistenziali e identitarie di un massiccio gruppo sociale, fatto di un ventaglio differenziato di anziani, e che si può pensare permanga nel tempo a caratterizzare una società ormai stabile: "efficiente" come dice Livi Bacci,

con una popolazione fatta di meno morti e meno nascite, di generazioni che vivono di più nel tempo, si può partire per la costruzione di un nuovo consenso tra generazioni.

Una lunga vita adulta vede coesistere e alternarsi nel tempo soggettivo, diverse attitudini e interessi, una maggiore espressione e potenza che travalica gli stereotipi, una nuova identità può riconoscere curiosità, gioco e formazione come parte integrante della personalità umana ad ogni età, così come efficienza e responsabilità sono presenti ad ogni età, e anche aspetti di fragilità.

Se la metà dei nati oggi arriva a compiere gli ottanta anni e questo arco di vita diviene l'immagine, il riferimento, il progetto della popolazione, organizzazione sociale e relazionale, reddito e lavoro dovranno accompagnare individui più legati alla società che alla famiglia, anche nei paesi che per tradizione non avrebbero fatto questa scelta.

La riduzione delle nascite è stato un obiettivo indicato a livello internazionale già dagli anni '70, quando fu chiaro che l'espandersi della popolazione mondiale faceva presagire per il futuro cifre inaffrontabili ( AA.VV. 1972 ). Certamente lo sviluppo economico si è enormemente avvantaggiato dall'aumento vertiginoso della popolazione mondiale, ma è stato un fatto contingente che non può essere insistito e ha portato gravi problemi ambientali. Così non è possibile tornare alla proporzione di molti bambini per un anziano che ha riguardato il secolo scorso in Italia e un passato ancora più lontano in Europa, proporzione che ancora oggi grava sui paesi poveri e che dovrà trovare un contenimento in futuro. L'esplosione demografica dei decenni scorsi nel mondo è una delle ragioni delle migrazioni odierne, queste portano giovani e bambini dove l'invecchiamento della popolazione è stato improvviso, attutendone le conseguenze e dunque non c'è ragione per una politica di aumento delle nascite nei paesi sviluppati, sarebbe soltanto razzista. La riduzione delle nascite è un fatto positivo per le donne e per i nuovi nati, per l'ambiente e per la cultura. L'obbligo di riguardare alle relazioni di cura, di lavoro, di uso delle risorse umane ed economiche in modo nuovo e socialmente più organizzato oggi contribuisce ad un ripensamento del rapporto tra lavoro e reddito che riconosce la necessità di entrambi con molteplici possibilità di combinazione e dosaggio. Nei rapporti tra le generazioni diminuisce la delega che gli anziani fanno ai giovani oppure inizia con la richiesta di colloquio e confronto, per una maggiore compromissione intergenerazionale.

“Nei rapporti tra le generazioni diminuisce la delega che gli anziani fanno ai giovani oppure inizia con la richiesta di colloquio e confronto, per una maggiore compromissione intergenerazionale.”

Nappi

## Bibliografia

AA.VV. I limiti dello sviluppo, Mondatori 1972

Buzzi–Donato A. Vediamo passare le stelle, Servizi statistici Comune di Milano 1992

Caselli G. Egidi V. A new insight into morbidity and mortality transition in Italy, *Genus* n.2 1991

Cerqueti G. Se il lavoro comincia a 60 anni, *Famiglia Cristiana*, vol 76, n.6, 2002

Dal Sasso V. Le politiche sociali per gli anziani e il ruolo della famiglia in Italia e Svezia, Danimarca e Norvegia, Facoltà di Scienze politiche della Università degli studi di Milano, A.A. 1998/99, Tesi di laurea da me curata

Delteil V. Redor D. Contribution Delalande: quels dispositifs similaires ou alrnatifs en Europe du Nord ? Rapport final in *Dares: Document d’etudes*, n.96, 2004

Dorn D. Sousa-Poza A. Perché il tasso di occupazione degli anziani in Svizzera è così alto? Un analisi del sistema di previdenza sociale, in *Quaderni Europei sul Nuovo Welfare*, n3,2006

Focarelli D. Zanghieri P. La partecipazione al lavoro degli anziani in Italia: tendenze, cause, questiony di policy, Ufficio Studi ANIA Geneva Papers on Risk and Insurance 2004 in *Quaderni Europei sul Nuovo Welfare*, n 3, 2006

Garner -Moyer. Discrimination et l’employ: revue de la littérature, *Dares Document d’etudes*, n.69, 2003

Hammermann-Rozemberg et altri, Working late: the impactof work after 70 on longevità, healthand function, *Aging clinical and sperimental research*, vol.17, n.6, 2005

Ilmakunnas S. Takala M. L’occupazione tra i lavoratori che invecchiano: l’insegnamento delle riforme politiche in Finlandia, *Quaderni del nuovo Welfare* n3 2006-05-31

Livi-Bacci M. “Il caldo che colpisce i nuovi deboli” *Corriere della sera* 1-9-2003

Livi Bacci M. Storia minima della popolazione mondiale, il Mulino, bologna 1998

Martineau J.C. Les senior passeront per le ccd, *Notre temps*, n.432, 2005

Marioni P. Accroitre l’emploi des seniors: entre volontès et difficultèsn. 4.1.2005.

Parere del Comitato economico e sociale sul tema “ I lavoratori anziani” *Gazzetta Ufficiale della comunita economica europea* 16.1.2001

Parere del Comitato delle regioni in merito alla Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni “Aumentare il tasso d’occupazione dei lavoratori anziani e differire l’uscita dal mercato del lavoro”, 2004, *Gazzetta Ufficiale della comunità economica europea* 18.2.2005

Parere del Comitato economico e sociale sul tema “ Verso il settimo programma quadro per la ricerca: Le esigenze di ricerca nel campo dei cambiamenti demografici - Qualità di vita degli anziani ed esigenze tecnologiche” *Gazzetta Ufficiale della comunità economica europea* 23.3.2005

Risoluzione del Consiglio e dei Rappresentanti dei governi degli Stati membri riuniti in seno al consiglio, relativa all'occupazione dei lavoratori anziani, del 29 giugno 1995, Gazzetta Ufficiale della comunità economica europea 2.9.1995

Schettini E. Ferroni F.. Tentella Z, Il lavoro degli anziani, audizione in senato 3.7.2002

Vergani C. Manuela Grassi , intervista, La nuova longevità, Oscar Saggi Mondadori, 1997.

Vergani C.,Il dolore dell'anziano, <http://www.microcosmos.it/Formazione>

Policlinico/cagrande/documenti/2003.02.06

Vergani C.Il medico in una società che invecchia, <http://www.microcosmos.it/Formazione>

Policlinico/cagrande/documenti/2003.02.07

Vergani C., Il ventun settembre insieme contro l'Alzheimer, [www.Kataveb.it/Notizia](http://www.Kataveb.it/Notizia), 20.7.2002

